

Una legge speciale

di MARIO MONTAGNANA

«Legge speciale», è legge straordinaria e si chiama così perché è stata emanata dal governo per lo sviluppo dell'economia e per l'incremento dell'occupazione approvata, alcune settimane fa, dalla maggioranza della Camera.

Ritengo che gli aggettivi speciale e straordinaria siano assolutamente appropriati se si fa loro il senso, abituale, di «non comune», «non normale». Basta per convincersene, rievocare il fatto che tale legge, mentre prevede, per la propria applicazione, delle entrate di ben 557 miliardi, prevede invece come uscite, soltanto 167 miliardi. Dei mezzi di copertura per gli altri 390 miliardi, la legge stessa non fa neppure menzione. Provvederà il buon Dio... Ecco, realmente, qualcosa di speciale, di «straordinario».

Perché questa incongruenza, questo assurdo?

Perché, allo scopo di impressionare la gente, il governo ha previsto tutte le uscite che la legge comporta fino al 1962, mentre per le entrate esso si è limitato a fissare la copertura fino al 1953. Il che rappresenta l'unico riconoscimento che i numerosi lavori che vengono promessi per gli anni seguenti, fino al 1962 - e che richiederebbero per l'appunto ulteriori uscite per 390 miliardi - non sono in realtà che un volgare bluff.

È interessante, comunque, e molto istruttivo, esaminare il modo con il quale il governo intende procedere a «uscite» della legge.

Per la spesa di 13 miliardi destinati alle opere di bonifica e di miglioramento fondiario, si prevedono con fondi del bilancio del Ministero dell'Agricoltura per l'esercizio 1952-1953. E, a questo riguardo, nulla da obiettare.

Per 45 miliardi - sui 60 che verranno destinati, in totale, al credito alle piccole e medie industrie e che rappresentano una spesa effettiva, ma semplicemente un movimento di capitali - si provvede mediante le somme che devono affluire al Tesoro come rimborso di altri crediti dello Stato. L'operazione è alquanto complicata, ma è certo che gli esamini fatti in ogni dettaglio, restano 109 miliardi, che verranno prelevati, nella misura di 79 miliardi, dal «contributo straordinario» sulle retribuzioni dei lavoratori che la legge stessa istituisce e, nella misura di 30 miliardi, dal prestito lanciato nel dicembre scorso a favore degli alluvionati.

Si pone subito a proposito di questi ultimi 30 miliardi, una questione molto grave: ha il diritto, il governo, di stornare del danaro che esso ha chiesto in prestito al pubblico - non uno scopo ben determinato - nel caso specifico, l'aiuto agli alluvionati - per destinarlo ad uno scopo diverso: nel caso specifico, la costruzione di metanodi e le istituzioni di cantieri di lavoro?

La risposta non può essere dubbia: il governo non ha questo diritto. Si tratta di un arbitrio, di un atto nettamente immorale che nessun legislatore e nessun giurista dovrebbe ammettere.

Ma vi è di peggio.

Il cosiddetto «contributo straordinario» sulle retribuzioni dei lavoratori viene fissato in termini del 4 per cento delle retribuzioni di tutti coloro che usufruiscono di uno stipendio o di un salario fisso: mensile, quindicinale o settimanale; b) del 2 per cento delle retribuzioni degli altri lavoratori il cui orario non supera le 32 ore settimanali; c) del 10 per cento delle retribuzioni relative alle ore eccedenti le 32.

E a questo contributo si ha il coraggio di dare il nome di «contributo contro la disoccupazione». In realtà ci troviamo di fronte ad una vera e propria imposta sui salari: ad un'imposta che invece di far pagare gli industriali in proporzione ai loro capitali e ai loro profitti, e punisce coloro che occupano una maggiore quantità di mano d'opera e che tanto più gravemente la punisce» quante più ore essi fanno fare alle loro maestranze.

L'istituzione di questa imposta sui lavoratori occupati avrà queste conseguenze:

1) - Le imprese monopolistiche, il cui capitale fisso - impianti, attrezzature, ecc. - è molto grande in proporzione al numero di operai occupati, pagheranno somme di denaro senza averne bisogno, in quanto i dipendenti che dispongono di impianti e di attrezzature, moderate, qualche volta anche arretrate e che, appunto per questo, debbono occupare una mano d'opera relativamente numerosa. La nuova imposta, cioè, incidere sul bilancio del piccolo e medio imprenditore in maniera incompensabilmente più grave che sui grandi, diceva l'Edison e della Fiat.

2) Gli imprenditori saranno spinti, per sfuggire almeno in parte al peso della nuova legge imposta, a ridurre al minimo il numero dei lavoratori occupati nelle loro aziende.

3) - Gli imprenditori riceveranno una forte incitazione a non far superare alle loro maestranze le 32 ore settimanali, il che provocherà ulteriore, notevole aumento del numero dei disoccupati parziali che sono già, in Italia, oltre tre milioni.

E quasi tutto ciò non bastasse, una gran parte del ricavato di questa imposta sul lavoro, che viene versata, naturalmente, a fondo perduto, «per combattere la disoccupazione» (sic), è poi destinata, dal governo, semplicemente a dei prestiti: 25 miliardi al credito per le industrie agricole e 20 miliardi di credito alle piccole e medie industrie e all'artigianato. In altre parole, il governo preleva, a fondo perduto, forti somme sulle retribuzioni dei lavoratori, per poi utilizzarle in modo che esse gli vengano, dopo alcuni anni, restituite. Ma se il governo vuole prendere del danaro, con questo e con quello scopo, perché non se lo presta, a sua volta, in un modo o nell'altro, in

ULTIME L'Unità NOTIZIE

LA PROVOCAZIONE DEI GOERING FRANCESI SI SMASCHERA

La polizia di Pinay incapace di trovare "prove", contro Duclos

Completo fallimento delle perquisizioni - Domani scoppieranno nelle aziende parigine - Duclos chiede che tutti i manifestanti siano considerati «detenuti politici»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 2. - Due avvenimenti dominano questa prima giornata di una settimana destinata ad essere teatro di grandi lotte politiche: l'appello della CGT perché siano intensificati ed allargati le azioni di massa per la liberazione di Jacques Duclos e degli altri patrioti imprigionati, e la decisione dei sindacati della regione parigina di effettuare, mercoledì, scioperi sui luoghi di lavoro.

Sebbene la giornata festiva non abbia permesso di misurare ancora le conseguenze delle due risultanze sindacali, le reazioni, solitamente più sottile, ma non per questo meno impetuosa, eccezionale importanza.

Grida isteriche

Gli organi di stampa che fungono da portavoce del blocco allentato e del Ministero Pinay - come Le Figaro e L'Aurore - sono nervosamente preoccupati dalla prospettiva di veder il governo perdere l'iniziativa della guerra da esso dichiarata al popolo di Francia, in quanto, strettamente, non si può dire che il governo non si sia mosso in modo repressivo e che non si estenda addirittura a tutti i sospetti: funzionari che vogliono scioperare, organizzatori sindacali, attivisti operai, e così via. E, per questo, si attende che il governo vorrebbe lanciare, malgrado le esitazioni di taluni gruppi che l'appoggiano. Si parla, infatti, questa sera, di una mobilitazione poliziesca per misure «preventive».

Auxiliari e subordinati dei gruppi monopolistici che controllano il governo, socialdemocratici e dc, pensano di tentare di sfuggire a una azione disgregatrice e rivoluzionaria degli aderenti del loro sindacato appelli alla discezione, tanto più violenti quanto meno il loro numero si è ridotto di essere effettivamente seguiti.

Gli uni come gli altri, al fine di addormentare un'opinione democratica che sa di reagire contro il fascismo, ricorrono alle minacce ed al diverrano del completo. Ma tutti vivono nel timore di veder fra loro sotto i loro piedi il fragile edificio di un regime che, per sopravvivere, ha montato l'ignobile provocazione. Le agitazioni della scorsa settimana dimostrano che la minaccia ha scarso effetto, ed il governo non può che passare ad un dissolvendosi col passare dei giorni.

Jacques Duclos è stato arrestato mercoledì sera. La prima accusa, che non è stata ancora accolta, è che, se era, avrebbe potuto autorizzare la violazione dell'immunità parlamentare, fu lasciata cadere poche ore dopo. Si inventò allora un'altra accusa: che il governo non ha saputo portare nessuna prova della sua veridicità.

La perquisizione nella casa del segretario del partito non ha dato nessun risultato. Gli stessi giudici inquirenti che lo dichiarano oggi ufficialmente. Le invasioni nelle sedi del Comitato centrale e nelle altre organizzazioni democratiche, varie e invano, poiché le perquisizioni non furono altro che una scusa per il sequestro e la distruzione - non sono state più fruttuose per la polizia. Malgrado le condizioni di assoluta illegalità in cui esse si sono svolte, a tre giorni di distanza il governo non è ancora stato capace di dire che cosa ha trovato. Se questo tirare fuori, a dispetto «prova», gli sarà difficile far credere a chiechessia che essa non è stata fabbricata. Che resta, dunque? La rivolta? Ma essa apparteneva senza dubbio all'accompagnatore di Duclos, e non a Duclos. La rivolta? Ma essa è un modello commerciale assolutamente normale, in vendita in ogni negozio specializzato.

Sfida al ridicolo

Sfidando il ridicolo, i poliziotti si sono impadroniti di un piccolo dei due poveri piccioni morti che il compagno Duclos doveva mangiare in famiglia la sera del suo arresto. Dopo averne riconosciuto la «commestibilità» ed aver invitato la moglie di Duclos a riprendersi, i poliziotti hanno fatto impravvidamente marciare indietro ed hanno ordinato che si proceda ad una perizia tecnica ed alla loro autopsia.

Il progressista Liberation ha scritto l'aneddoto e la riluttanza dell'arconte di tappare in un cappuccio, alla degradazione della democrazia, poi alla scomparsa della democrazia. Si è arrivati presto ad eliminare successivamente, gli uni dopo gli altri, tutti i partiti repubblicani d'opposizione, a solo profitto del fascismo. La illegalità dei provvedimenti, dei sequestri, delle perquisizioni attuali, se non è immediatamente bloccata ed energeticamente sanzionata, sarà applicata domani ad altri leaders politici, ad altri giornali, ad altri partiti».

Un quotidiano, che non ha marciato le sue prevenzioni contro i comunisti. Combat, ha condannato la illegalità del governo come «un piano per imbarbarire tutta l'opinione».

Se in molte formazioni politi-

che francesi troppi sono i dirigenti corrotti a tal punto da non sapere e non voler reagire ad una minaccia di tanta gravità, la generale intelligenza che non sono politici larvati, sentono il pericolo e vogliono opporvisi.

E, se questa impressione sembra avere la labilità di una sensazione personale, un fatto preciso la convalida: in questi giorni, il P. C. francese recita misteriosamente nuovi aderenti.

Il momento scelto dal governo per il suo attacco contro le organizzazioni democratiche del popolo francese è significativo in politica estera, esso coincide col trionfo della Germania occidentale. Parvo in Europa, dopo la sconfitta di Hitler, la preparazione americana alla ripresa della guerra di Corea; in politica interna, è l'ora del blocco dei salari, dell'assalto al sistema di «sicurezza sociale», dell'assalto al sistema del fisco, dell'impotenza dei mezzi finanziari.

Il governo Pinay è quello su cui la borghesia francese ha puntato

tutte le sue carte. Poco importa che l'uomo che ne è alla testa è soprattutto un mediocre e che è un politico di vischio, e un grosso industriale, e un agente diretto del padronato. Onda la democrazia ed ha l'esperienza della collaborazione con l'occupante. Dietro di lui si tengono dei traditori, maboviti di idee e metodi fascisti come Flaminio e Bouthillier. Il suo programma, quello della borghesia francese convinta di poter prendere finalmente la rivincita dopo la liberazione, voglia sia capace di dare ai francesi una vita migliore e la reazione ferrea sino al delirio. E il programma che fu a Pinay: quello che Pinay serviva per dieci anni fa.

Contro questo programma, francese, oggi si battono.

Un'altra notizia merita di essere segnalata: Duclos ha chiesto che tutti i manifestanti arrestati ed incolpati, come lui, di completo, abbiano diritto al trattamento di «detenuti politici».

GIUSEPPE BOFFA

IMPLACABILE VERDETTO CONTRO GLI AGUZZINI DEL POPOLO

Quattro criminali di guerra sud-coreani condannati all'impiccagione a Phyyongyang

Gli orrori dell'invasione americana nel Sinchong: 55.000 assassinati fra atroci sevizie - Clark autorizza Si Man-ri a proseguire le persecuzioni - Dichiarazioni di Nam-ir a Pan Mun Jon

PHYYONGYANG, 2. - Ha avuto termine a Phyyongyang, dopo cinque giorni di udienze, il pubblico processo contro i criminali di guerra Tsoi-han, Hon Kir-sun, Li Du-hen e Yun Men-uen, coltanti nel villaggio di Manchjuiri, nel cantone di Kihwang, sono stati uccisi 72 abitanti del villaggio. Molti villaggi sono state annientate intere famiglie.

Per esempio, nel villaggio di Unbonri, comune di Onchhon, sono state annientate 12 intere famiglie; in altre famiglie sono sopravvissuti soltanto due o tre membri.

Cjan Hen-du ha testimoniato sui feroci metodi usati dagli invasori per uccidere i civili. Ad esempio, in un villaggio i soldati americani hanno catturato un giovane pioniere, coreano di 13 anni, il cui cranio è stato usato come bersaglio per i colpi di cannone dei baionette, lo hanno torturato e Phanno quindi sepolto vivo.

L'altro vicenda narrata da un contadino di nome Ma Cjan del villaggio di Wolan Rhee, nel cantone di Gori, è un terribile caso d'accusa contro gli invasori.

Essendo uno dei migliori contadini - ha detto la donna - mio marito era riuscito ad ottenere un raccolto di riso particolarmente abbondante ed aveva ricevuto una ricompensa e un diploma di onore dal governo. Quando gli invasori americani entrarono nel nostro villaggio, si

Nella ricorrenza della fondazione della Repubblica si è svolto a Roma, nella sala degli avvocati al Palazzo di Giustizia, l'Ateneo Convegno per la Costituzione indotto dall'Associazione giuristi democratici. Numerose personalità politiche, illustri magistrati, giuristi e avvocati delle più diverse correnti di opinione erano presenti.

I lavori del convegno sono stati aperti dal prof. Crisafulli il quale ha dato lettura dei numerosi messaggi di augurio e di adesione inviati da personalità politiche e giuristi impossibilitati a intervenire per impegni precedentemente assunti. Caldi applausi hanno salutato le lettere inviate dal Presidente del Senato De Nicola, dall'on. Togliatti, dall'on. Orlando, dagli on. Calamandrei, Dossetti, Perrone Caniano, dal prof. Carnelutti, dal dott. Perelli Griva.

Sono stati quindi chiamati alla presidenza il sen. Giovanni Porzio, l'on. Giovanni Conti, l'on. Targetti, l'on. Mario Cevolotto, il

prof. Ingresso, l'avv. Fumaro dell'Ordine degli avvocati di Roma, l'avv. Berutti, presidente di Sezione della Corte d'Appello di Torino. Nella sala erano presenti l'on. Perassi, l'avv. Selvaggi, il prof. Grassi, l'on. Finocchiaro Aprile, il prof. Ulder Cesari, il prof. Jemolo, il prof. Mortati, il sen. Terracini, l'avv. Comandini, l'avv. Pannain, l'avv. Mario Ascoli, l'avv. Chiarizia, i prof. Angeloni, Balzani, Colletti, Labriola, Lovato, Micheli, Ugo Natoli, Massimo Severo Giannini, Mario Miceli, Furno, Soligo, Barile, Predieri e Giuliano Vassalli, l'avv. Giorgio Fenolletta segretario del Consiglio mondiale della pace, il sen. Berlinguer e l'avo. Intervene anche una volta rappresentanza della magistratura: S.E. Emiliani Pescitelli, Procuratore Generale onorario della Corte di Cassazione, S.E. Occhiuto, ex-avvocato generale della Corte di Cassazione, S.E. Saverio Brigante, Primo Presidente onorario della

Corte di Cassazione, il consigliere della Corte Suprema di Ricciardelli, il dr. Velotti Procuratore generale aggiunto e numerosi altri.

Ha preso quindi la parola l'avvocato Giovanni Selvaggi per svolgere la prima relazione sul tema: «Il potere pubblico. Carta costituzionale e realtà». L'oratore, dopo essersi soffermato sui principi fondamentali dell'ordinamento giuridico, è entrato nel vivo della trattazione affrontando il problema del civismo, contrasto esistente tra la realtà dell'ordinamento giuridico italiano e le norme costituzionali.

Il primo istituto che la Costituzione ha postulato a difesa dei diritti dei cittadini, la Corte Costituzionale, è cioè l'organo che dovrebbe esercitare il controllo di legittimità sulle leggi, non è stato creato. Questo vuoto, ha affermato l'avo. Selvaggi, scemvolge tutto l'equilibrio costituzionale con grave pericolo per i diritti individuali. Il pericolo è reso più grave dalle manovre in atto per comporre ibride coalizioni politiche e per varare una legge elettorale atta a conservare il potere agli attuali detentori.

Sulla relazione dell'avv. Selvaggi e su quella svolta nel pomeriggio dall'on. Cevolotto («La Costituzione e il processo penale») in sostituzione dell'on. Bellavista, trattenuto all'estero da impegni personali, si è svolta una dotta discussione nella quale sono intervenuti, tra gli altri, l'avv. Berutti, il prof. Ugo Natoli, il Consiglio Superiore della Magistratura che deve assicurare l'indipendenza effettiva del potere giudiziario; la mancata realizzazione dell'autonomia comunale del centralismo burocratico che il fascismo copiò dall'autoritarismo napoleonico; la riforma del Consiglio di Stato, organismo che oggi non può esplicare funzioni esecutive di nullità degli atti amministrativi; il mantenimento in vigore di una selva di norme fasciste, a cominciare dalla legge di P. S.

L'avv. Selvaggi ha concluso affermando che soprattutto nell'attuale momento l'azione per attuare la Costituzione significa

Il senatore Giovanni Porzio

lotta in difesa delle libertà e della democrazia.

PIETRO INGRAO - Direttore
PIERO CLEMENTI - Vicedirettore resp.
Stabilimento Tipografico UESISA
Via IV Novembre, 149 - Roma

Ancora violenze nel campo di Koje

PAN MUN JON, 2. - Il comandante supremo americano, generale Mark Clark si è recato oggi personalmente a Fusan per conferire con il presidente fantoccio Si Man-ri, con il quale si è intrattenuto a colloquio per circa 40 minuti.

Contrariamente a quanto era stato affermato nei giorni scorsi, nessuna azione è stata esercitata da Clark nei confronti del quindici sud-coreano in relazione alle violente soprazioni da questi attuate nei confronti del Parlamento, nonché all'ondata di arresti in corso nelle file dell'opposizione parlamentare. Clark si è limitato ad esprimere «la speranza che la situazione politica non nuocia a quella militare» e ad accogliere l'assicurazione del sanguinario deputato di usare il governo di Fusan «non provocheranno richiami di truppe dal fronte».

Nell'attuale situazione, un simile atteggiamento di Clark equivale ad un voto e propria autorizzazione a cancellare, in nome degli ideali del «mondo libero», anche le ultime tracce di democrazia nel paese.

Si Man-ri lo ha interpretato in questo senso. Egli ha immediatamente inviato alla commissione dell'ONU una lettera di risposta negativa alla richiesta, fattagli da questo organismo, di rispettare il voto della assemblea contro la legge marziale.

Non meno grave è stato l'intervento di Clark a Koje, dove il generale si è portato in volo per una breve visita, e dove egli ha minacciato di usare il massimo della forza per ridurre alla ragione i prigionieri.

Neppure la giornata di oggi è trascorsa del resto senza sangue nell'isola della morte. Una esecuzione punitiva in un recinto è stata effettuata proprio alla presenza di Clark e, poco dopo il suo arrivo, un prigioniero è caduto ferito sotto i colpi di un ufficiale sud-coreano.

A Pan Mun Jon, la delegazione cino-coreana ha pubblicato intanto il testo delle dichiarazioni fatte dal generale Nam-ir il 29 maggio alla conferenza di truce, la merito al «rimpatto volontario».

«Per imporre il sequestro dei nostri militari catturati - dice la dichiarazione - voi avete usato ogni sorta di barbarie: maltrattamenti, fame, torture, segregazioni, uccisioni, mitragliamenti, petizioni firmate col sangue, tatuaggi e appesantimento forzato di impronte digitali. Vi siete comportati con estrema brutalità. Avete superato i limiti di ogni sopportazione.

«Voi osate ancora tuttavia avanzare la richiesta di trattenerci prigionieri in base ai principi umanitari». Noi respingiamo questa proposta. Nessuna persona onesta potrebbe accoglierla con favore. Ripetendo che essa è «definitiva ferma e irrevocabile» voi non fate che dimostrare la vostra volontà di non raggiungere l'accordo.

«Fin dal 28 aprile - il generale Nam-ir - ha aggiunto - avete dichiarato che il vostro atteggiamento è «definitivo». Ma lo scopo dei negoziati è che le due parti trovino, sulla base dei fatti e della logica, una soluzione ragionevole dell'attuale situazione. Ogni giorno, invece, siete venuti qui ripetendo i fatti, rifiutando ostinatamente di udire le nostre ragioni e di negoziare.

«Devo chiedervi allora: perché continuate a prendere parte ai negoziati? Dovreste rendervi conto che il vostro dispettoso atteggiamento ha fatto fallimento sul campo di battaglia e farà ugualmente fallimento in questa sede.

I siderurgici americani riprendono lo sciopero

La Corte Suprema dichiara illegale la requisizione degli impianti decretata da Truman

WASHINGTON, 2. - I settentomila lavoratori dell'acciaio americani tornano in sciopero a partire da oggi. La decisione dell'organizzazione sindacale è stata resa nota a brevissima distanza dall'annuncio che la Corte Suprema degli Stati Uniti aveva dichiarato illegale la requisizione degli impianti siderurgici ordinata dal Presidente Truman, l'otto aprile scorso, per soffocare lo sciopero dei lavoratori dell'acciaio. Ma già prima che questa decisione del giudice Philip Murray emanasse l'invito a riprendere lo sciopero, in alcuni stabilimenti gli operai avevano spontaneamente e compatteamente abbandonato il lavoro.

L'episodio può fornire una chiara indicazione della esasperazione degli operai della siderurgia americana, di fronte alla volgare turpitudine con la quale, finora, attraverso una sfacciato «gioco delle parti», Truman, la magistratura, gli industriali, e i dirigenti sindacali corrotti degli S. U. hanno soffocato la loro volontà di ottenere i miglioramenti salariali indispensabili a far fronte alla paurosa riduzione del loro tenore di vita.

La decisione della Corte Suprema degli Stati Uniti, che è stata presa nei sei giorni scorsi, respinge la decisione presidenziale di requisire le acciaierie, giudicandola come una misura di carattere «legislativo» e quindi al di fuori della competenza della Costituzione attribuita al Presidente degli Stati Uniti.

Truman ha immediatamente accolto la decisione della Corte Suprema, ordinando al Ministro del commercio, Sawyer, gestore degli impianti requisiti, di restituire le imprese agli industriali.

impadronirono subito di mio marito e di mia figlia. Egli fu condotto nella piazza del villaggio, e qui gli americani gli inchiodarono un cartoncino sulla testa e poi lo trascinarono per le vie del villaggio e mostrandolo agli altri abitanti. I soldati tennero di usare violenza a mia figlia, ma avendo essa opposto resistenza, la legarono ad un albero, tagliandole i seni con le baionette. Anche il mio bambino fu ucciso dai soldati americani - ha concluso la donna.



Il gen. Nam-ir

Il discorso di Luigi Longo

(Continuazione dalla prima pagina)

dunque serve di base per un comune programma di collaborazione tra una nuova unità antifascista. Il fascismo non fu tutto nei suoi aspetti esteriori, ma nella persecuzione delle forze popolari, nella preparazione della guerra e nell'asservimento allo straniero. Oggi certi aspetti del fascismo tendono a ripresentarsi nel nostro Paese ed in altri. A questo punto Longo ha rivolto un saluto al compagno Duclos, arrestato dal governo del vicario Pinay, ed una grande ovazione della folla ha manifestato la solidarietà del popolo romano al P.C.F. ed al suo capo. Nel passato - ha detto Longo - Mussolini inventava gli attentati per giustificare le sue persecuzioni contro gli antifascisti, poi Hitler inventò l'incendio del Reichstag; Pinay oggi inventa i piccioni di Duclos. Ma quando si toglie la libertà ad una sola parte del popolo, per essere tolta a tutti. Per questo il nostro una volta lanciamo un appello all'unità. Non vogliamo essere soli in questa lotta democratica per la Repubblica e contro il fascismo.

«Noi vogliamo unire sotto la bandiera della libertà e della democrazia - ha concluso il nostro compagno - tutti gli onesti cittadini repubblicani ed antifascisti e saremo lieti se qualcuno ci supere-

non più un talco e una cipria

ma solo

Talcocipria Vasenol